

Bologna, 15 luglio 2009

Sommario

<i>1. Se guardiamo al luglio '59, che cosa risulta più "attuale" e "significativo"?</i>	1
<i>2. E nel luglio 2009, che cosa ci preoccupa, e che cosa ci fa sperare?</i>	3
<i>3. Impressioni e idee venute dalla partecipazione agli "incontri" di Ronzano (Assemblea nazionale di Noi Siamo Chiesa, Bologna, 14 giugno), e Via della Consolazione (promosso da sette comunità romane e due riviste, 20 giugno)</i>	5
<i>4. Convinzioni che crescono, mentre nel 2008-2009 lavoriamo in rete sul Vaticano II</i>	7
Allegato. Proposte per studiare i 12 paragrafi del "documento Dossetti 1994"	8
Cominciamo con i paragrafi 1-4 (5-8 nell'allegato di agosto, 9-12 in settembre)	9

1. Nel luglio 1959, le "news" circolanti sul Concilio potevano sembrare poca cosa; considerate oggi, sono invece rilevanti per attualità e significato: sia le "curiali", sia le "giovannee". Vediamo come e perchè...

Sono andato a leggere in biblioteca i 31 numeri del "Resto del Carlino" del luglio 1959, per vedere come le notizie ecclesiastiche vi comparissero nella quotidianità corrente. Ho trovato un solo articolo del vaticanista Benny Lai (tendenzialmente conservatore ma assai informato e obiettivo). A metà di luglio, il bravo giornalista commentava con equilibrio le due uniche notizie riportate affiancate: **a)** la macchina conciliare si è messa a lavorare alla grande, inviando, a sei mesi dal primo annuncio, a tutti i vescovi del mondo (e ad altre qualificate autorità religiose), una lettera ufficiale con l'invito a far conoscere idee e proposte da esaminare in concilio: dato il grande numero dei testi che arriveranno a Roma, essi verranno sistemati in schede riassuntive, curate dalla apposita "commissione antepreparatoria" appena insediata e, in questa veste sintetica, trasmesse alla decina di "commissioni preparatorie" che poi redigeranno gli schemi veri e propri (dottrinali e pastorali) da esaminare e votare in concilio; **b)** il concilio, per decisione appena comunicata dal papa, non sarà il completamento del Vaticano I, sospeso nel 1870 e mai più ripreso, ma un concilio nuovo e libero di prepararsi una propria agenda: più avanti si chiamerà infatti Vaticano II.

Il vaticanista del "Carlino" non nasconde il rammarico curiale di imboccare una strada nuova e incognita, mentre da molti a Roma erano attese e auspiccate piuttosto conferme e completamenti del Vaticano I: ma sottolinea, con franchezza e senza drammi, che questa era la scelta compiuta dal papa. A consolazione dei curiali e a edificazione dei fedeli, non poche espressioni del suo articolo sottolineavano il gran lavoro cui stavano per dedicarsi i collaboratori del papa. ***In questo unico, ma informato e meditato articolo, la dialettica che investirà tutto l'evento conciliare e si prolungherà poi nei decenni successivi al concilio stesso, è dunque fotografata con semplicità e sostanziale esattezza.*** In seguito verrà confermata da analisi storiografiche molto più dettagliate, relative a sviluppi che non mancheranno di asprezza, a concilio aperto e passato nella responsabilità di Paolo VI dopo la morte di papa Giovanni avvenuta il 3 giugno del 1963: quando, dopo una sessione di confronti difficili ma chiarificatori, altre tre sessioni, guidate da Paolo VI, saranno necessarie per ottenere definizione e approvazione di 16 documenti, al posto dei quasi settanta preparati dalle commissioni preparatorie, respinti e rifiutati, venendo profondamente modificati da una maggioranza conciliare lentamente formata attraverso confronti intensi e liberi, in Aula e in Commissioni integrate da nuovi membri, in parte elettivi in parte di nomina pontificia. Nei sette anni che dal gennaio 2009 ci porteranno al dicembre 2015, il meraviglioso "cinquantenario" che ci proponiamo di festeggiare con studio riconoscente, prenderà consapevolezza della importanza globale dei 44

mesi di preparazione curiale e dei 38 di formulazione collegiale che fisseranno autorevolezza e gloria del Vaticano II come *grande espressione di una Tradizione cattolica che sa aggiornarsi e purificarsi per porre le radici necessarie a grandi sviluppi nel mondo contemporaneo, segnato profondamente di "modernità" e ad un tempo sempre più intensamente chiamato a problemi e compiti "postmoderni", dettati da un futuro incombente e da una rielaborazione globale di esperienze millenarie, certo conosciute come glorie locali ma ora inserite in condizioni e schemi inevitabilmente ecumenici e per tutti largamente trasformativi.*

Il luglio del 1959, quale mi si è riproposto nelle cronache del modesto e tuttavia puntuale giornale della mia città, mi ha ridato il film in bianco e nero di vicende internazionali dove il problema di Berlino è ancora acutissimo e un viaggio del vicepresidente Nixon a Mosca sembra inquietare Bonn e gli alleati occidentali. Un'inchiesta del "Carlino" trova che nessun tedesco crede a una futura riunificazione delle "due Germanie". De Gaulle, frattanto, fa un periplo dell'Africa che si propone trionfale in vista di un impero francese e francofono che attui una trasformazione paritaria tra colonie e madre patria: ma intanto gli scontri in Cabilia si fanno durissimi e crescente la vergogna di un conflitto segnato da torture francesi e da attentati terroristici algerini.

In Italia paiono grossi i confronti latenti (ma anche in competizione) tra Moro e Fanfani, dentro una Dc che dispone del 38-40 % del voto italiano, e si muove cautamente in vista di un possibile sviluppo di centrosinistra, alternativo a compromissioni con le destre monarchiche e missine al momento necessarie per la tranquillità di mani e gestioni dorotee, garantite da equilibri confusi nel governo nazionale, con Segni e Tambroni prevalenti a Roma, mentre Milazzo ribelle e autonomo nel contesto siciliano miscela sinistre e destre nazionali...Tra pagine di cronache, oggi fatte ceneri piuttosto che superate, e di costumi neri e rosa di cui ora si può sorridere, le vicende ecclesiastiche compaiono una sola altra volta tra gli eventi narrati dal "Carlino" di quella lontana estate: per la cortesia con cui il papa tratta il cardinale genovese Siri (di lì a poco lo collocherà al vertice della Cei), pur avvertendosi anche un tentativo giovanneo di assicurare una maggiore libertà diocesana ai programmi dell'Azione cattolica. In questi accenni del "Carlino", mi è parso di intavvedere in controluce qualcosa dell'esperienze coltivate da Lercaro e Montini, i due nomi più grossi fuori di Roma nel mondo cattolico non allineato alle certezze ambigue, e tuttavia aggressive, coltivate in Genova da figure non banali come il "quasi papa" Siri (lo sarà per due volte) e l'erratico don Gianni Baget Bozzo, intelligenza "dossettiana" nel dopoguerra, trasferitasi su strade ideologiche e teologiche orientate a Destra, e costantemente contrapposte per quasi mezzo secolo alla sintesi cristiana e all'ermeneutica politica dell'antico maestro di "Cronache sociali", abbandonato dopo i convegni divisivi di Rossena...A questo proposito arriva ora in libreria un libro da studiare perchè riassuntivo e interpretativo (a suo modo) di molte cose (fino a Prodi e all'Ulivo): è di Pier Paolo Saleri e Gianni Baget Bozzo, primo suo libro "postumo": *"Giuseppe Dossetti – La Costituzione come ideologia politica"*, Ares, 272 pp, 16 euro. E poi c'è chi si ostina a vedere in Dossetti una figura "marginale" e inconsistente!

Per verificare come i libri integrino e correggano spesso le dispersioni e le omissioni inevitabili dei giornali, si veda l'entusiasmo che Giorgio La Pira dimostrò per la politica giovannea e conciliare: non solo questo entusiasmo è coevo ai mesi che stiamo esaminando del '59, ma addirittura precedente, nell'autonomia e originalità del sindaco fiorentino. In proposito, si possono leggere i testi di numerose lettere private di Giorgio La Pira a Giovanni XXIII, pubblicate nel volume *"Il sogno di un tempo nuovo"*, a cura di Andrea Riccardi e Augusto D'Angelo, 2009 San Paolo Libri, 449 pp., euro 26. Sono alcune decine di lettere, parecchie anche della primavera ed estate del 1959: in esse, con lo stile "poetico e pazzesco" di La Pira (così ne parlava con simpatia sorridente il ben più diplomatico e realistico Roncalli), colpisce la sicura percezione, esposta liricamente da La Pira, che Giovanni XXIII faccia percorrere alla chiesa cattolica una strada che era stata intravvista e auspicata anche da Pacelli. Il "papismo" di La Pira, fedele ma creativo, è più intenso e fiducioso di quello stesso, ben reale anche in Dossetti (è un tratto forte del cattolicesimo italiano novecentesco, oggi inimmaginabile): ma questa fiducia spirituale assegna alla chiesa cattolica, pur vista e voluta totalmente pacifica, compiti storici di intensità riformatrice e rivoluzionaria ben diversi da quanto di

conservativo sarà apprezzato nell'istituzione cattolica da "atei devoti", come abbiamo visto avvenire con Pera, Fallaci, Ferrara negli anni egemonizzati da quella figura complessa che è stato il cardinale Camillo Ruini, autore della maggiore "rottura" introdotta nella vita contemporanea della chiesa cattolica, sospinta in strettoie fittizie sovrapponendo una immagine pericolosissima di Postconcilio alle potenzialità evolutive del Concilio stesso. Si è fortemente diluita così una sua applicazione riformatrice coerente e graduale: questa ermeneutica allarmistica, tuttavia, non può durare ancora a lungo a fronte della qualità positiva indubitabile delle posizioni conciliari che sempre più si rivelano essenziali e irrinunciabili in tutte le vicende internazionali e nell'ecumenismo di chiese e di popoli..

Quanti si sentono in grado di "festeggiare", anche in rete, Roncalli e i suoi successori, fedeli al lungo e grande Vaticano II, oggi sono chiamati a lasciarsi pacificamente alle spalle la lunga stagione che ha troppo contrapposto fautori delle riforme necessarie e custodi di tradizioni teologiche e pastorali che non si possono certo abbandonare o superare, ma solo approfondire ed essenzializzare per essere più agili nei percorsi che ci attendono. Il buon albero si vede dai frutti e il coltivatore fedele agisce positivamente sul terreno che può nutrirne le radici.

Per questo i riformatori seri sono i migliori conservatori: è vero spesso anche nei secoli fortunati di vita civile, e lo è ancora di più là dove le profondità del vivere e pensare seriamente esigono una intensa e costante *coincidentia oppositorum*, come avviene in ogni *planctatio ecclesiae*, quando le persone si aprono all'attenzione all'interiorità e praticano nella loro quotidianità una specie di "eccesso di fede" che ad un tempo li separa e li unisce più profondamente e pacificamente a tutti, conosciuti come fratelli da rispettare ed amare, tutti figli di un Dio che si avverte misericordioso nel mistero del cosmo e della storia. Sono le attitudini che preparano le espansioni geografiche degli eventi storici, e realizzano quel dono, pur esso storico, che sono le trasmissioni delle tradizioni dei padri nei costumi, sentimenti e pensieri dei figli, che in modo molecolare consentono crescita e pacificazione delle civiltà. Né il cristianesimo né il suo 21° concilio si possono vivere come un "passato" che credessimo stare solo alle nostre spalle. Ben altro è viverli come un "presente" da cui ci si senta afferrati e partecipi. Con tutta l'attenzione e il senso critico di cui ci nutriamo, quando stiamo bene e per stare bene: giovani o anziani, fanciulli o vecchi, nella misura che può essere propria a ciascuno. Leggendo libri, e oggi anche comunicando in rete: ma soprattutto incontrando e ascoltando persone, rinnovando o scoprendo relazioni vitali.

2. Abbiamo un po' guardato nel "luglio 59". Ma poichè viviamo nel presente, che cosa ci colpisce nel "luglio del 2009"? Che cosa ci dà preoccupazione e che cosa ci aiuta a sperare?

Con la confidenza che si ha con gli amici, dirò che mi sento di riflettere in questo luglio 2009 su due eventi attuali, molto pubblicizzati e che quindi vanno trattati con particolare prudenza. Il G8 convocato in Abruzzo e le feste disposte nel suo palazzo romano, o nella villa in Sardegna, dal presidente Berlusconi.

La convocazione di un incontro di capi di Stato tra le macerie dell'Aquila è una iniziativa che di per sé esprime un'idea fortemente comunicativa di solidarietà internazionale e vuole provare una efficienza ammirevole dei servizi italiani di sicurezza e di protezione civile: sono obiettivi alti, non sempre perseguiti e raggiunti. Le circostanze parlano a favore di un governo inventivo e non privo di coraggio. Ma questo scoop non può far dimenticare che troppe costruzioni, e tra le più recenti e di opere pubbliche importanti, in Abruzzo sono risultate grossi affari per chi le ha costruite ma realtà pericolose e irresponsabili di chi avrebbe dovuto controllarne l'idoneità. Questo aspetto più sgradevole della faccenda è rimasto troppo in ombra rispetto alle luminarie accese con l'idea di un G8 da tenersi all'Aquila. Lo stile per cui "apparire è più importante che essere", unito a una presenza vistosa di autorità e a troppe promesse sulla rapidità delle sistemazioni (col tempo già non poco smentita: ovviamente, perchè tutte le opere sono per forza più lente degli annunci), ha confermato una volta di più che Berlusconi è uomo di governo politicamente dotatissimo e determinato nel perseguire i suoi obiettivi, ma ha un'idea di serietà dell'intervento pubblico che

presta il fianco a critiche oneste, specie se siamo in tempi di difficoltà non piccole, non solo per gli sfortunatissimi terremotati ma per molti lavoratori, dipendenti o precari, e per le stesse imprese che si attenderebbero azioni di sostegno più incisive.

Neppure la situazione internazionale mi sembra confacente con la scelta di collocarsi in un palcoscenico così fortemente segnato da una catastrofe naturale, quando troppi problemi storici e istituzionali sono inquietanti se non catastrofici, per cui il “distrarsi” e il “guardare e parlare d’altro” potrebbe risultare “non essere il meglio” per degli statisti impegnati sulla realtà più stringente. Ma Berlusconi, in generale, realizza in fretta quanto pensa gli sia conveniente, e tuttora è in grado di farlo. Finora, bisogna riconoscerlo, senza grandi rischi di subire un contropiede da qualcuno di temibile.

Però le feste nel palazzo romano e nella villa sarda, hanno aggiunto anch’esse un elemento di sgradevolezza, non solo etica e familiare, ma anche culturale e pubblica, per quello che sono e per quello che l’interessato ha fatto, da Porta a Porta in poi, con il suo “Adesso, parlo io”, per uscire dall’angolo subito per la prima volta, dato che le cose erano state raccontate con meno compiacenti protezioni: a parte lo scandaloso silenzio informativo del Tg 1 e del suo nuovissimo direttore.

Cheché si dica, anche se lo svolgimento del G8 risulterà tranquillo e consolante per chi vi partecipa e in particolare per chi lo organizza (difficilmente questi incontri possono risultare abrasivi per i potenti convenuti), la sua conduzione spettacolarizzata nel contesto abruzzese e la condotta libertina di riposi e feste dell’anziano leader italiano, non credo appartengano al genere di *performances* che Berlusconi possa elencare tra quelle per cui di sé dice: “agli italiani io piaccio così”. L’insieme di gesti e parole, di silenzi e di risposte scandalose a domande normali ovunque la vita pubblica non sia come da noi, peseranno sul futuro politico globale dell’anziano leader, che forse ha superato una linea pericolosa da oltrepassare anche per lui: per gli amici politici e societari che si è fatto e che ora fanno dei conti silenziosi; per una moglie che lo combatte con determinazione e abilità, non semplici da fronteggiare sul terreno che essa ha scelto con una compostezza che a lui sembra proprio mancare; per una autorità ecclesiastica che molto gli ha concesso fin qui, ma non può seguirlo su un terreno davvero troppo impervio di sfide e di libertà trasgressive senza misura. ***La credibilità del fenomeno Berlusconi, a mio giudizio, è ora esposta a una minaccia gravissima: che si affermi l’idea, finora minoritaria, che la sua forza indubbia venga in gran parte da un consenso popolare in realtà mal riposto e troppo compiacente, scandalosamente coltivato in un contesto generale che non regola i “conflitti di interessi”. Come nella favola del Re che poi è nudo, se la cosa viene vista con innocenza e detta senza una competizione direttamente interessata, è devastante.*** I terremotati tra le tende, una moglie in un tribunale dove parte fortissima, dei colleghi di Stato meno ricchi e più prudenti e, forse, più capaci nel mestiere specifico del governare (che è altro dal sedurre e vendere sogni), forse si possono incontrare con una certa stanchezza ecclesiastica a vedere tutto concentrato in un semiunto fittizio e troppo fasullo per durare tanto e così in alto. Per un magistero morale rispettoso delle persone, forse è anche giusto dire “l’interessato ha la sua coscienza”: ma allora va detto a tutti di più, e proprio a lui assai di meno, vista l’interpretazione di stile “erodiano” da lui stesso data al suo proprio potere, piacere e amicizie di corte. Può anche essere che a parecchi italiani Silvio “piaccia così”, ma possono le autorità ecclesiastiche collocarsi tra loro?

Il risveglio di una serietà personale è un grande bisogno della società italiana. Ne siamo lontani in molti ambienti, politicamente a destra, centro e (purtroppo) anche a sinistra: ma la leadership di Berlusconi lo espone molto, se il bisogno di serietà sociale e comunitaria si fa per tutti un po’ più proporzionale al livello del proprio status. La crisi economica c’è, e non se ne esce senza un aumento di laboriosità, serietà e sobrietà in giro non irriso e umiliate: il nostro presidente del consiglio può risultare a parecchi ogni giorno di più essere un ostacolo, e non un aiuto, sulla strada che tutti dobbiamo percorrere in salita. L’identificazione con Silvio della gente comune sta diventando un po’ troppo acrobatica per sostenere l’ampiezza delle illusioni che segnano l’autostima di Berlusconi. ***Il fenomeno politico di questo leader in campo dal 1994 si comincia a percepire come “distante” anche in settori d’opinione che a lungo si sono sentiti vicini e creduti a***

lui omogenei. Ma tutti gli idoli passano, e si deve sperare che un contributo in questa direzione realistica non manchi nella comunità ecclesiale, e da essa. Sperarlo è naturale, ma forse è più giusto pensare che non si può non crederlo. Anche la crescita di una fiducia conciliare penso aiuterà a vivere questo cambiamento culturale che si presenta non più lontanissimo, e che è sperabile sopravvenga in modalità pacifiche, non violente, non arroganti: in misura sufficiente, finalmente condivise in un rispetto reciproco motivato con chiarezza e lealtà.

3. Impressioni e idee venute dalla partecipazione personale ad incontri che si moltiplicano, in ambienti anche diversi, ma consapevoli dell'importanza cruciale del Vaticano II.

L'impegno preso nel settembre 2008 di sostenere dal computer di casa uno sforzo amichevole di studio e valorizzazione del dono ecclesiale ricevuto con il pontificato di Roncalli e il conseguente Vaticano II, si è sviluppato, senza grande sforzo e con notevole gioia mia e degli amici coinvolti e incontrati, nella piccola "rete" di comunicazioni e-mail che ci consente di "festeggiare" insieme questo lungo compleanno "cinquantenario", del quale vi racconto i passi mese per mese - con lettere che in parecchi mi dite un po' troppo lunghe da leggere in video - e che cercherò di abbreviare. Ma i "cinquant'anni", in un matrimonio per esempio, si dicono "d'oro". Queste "auree nozze vaticane" hanno la caratteristica di essere state scoperte quasi per caso nelle nostre laicissime vite, come può capitare a molti che oggi cominciano una relazione bella come "coppie di fatto" e solo dall'arrivo di figli e di frutti quotidiani ne intendono il significato più profondo: così anche per la mia vecchiaia i "sette anni" che potrebbe durare (se Dio lo vorrà) questa personalissima e aurea esperienza amorosa con la mia Chiesa, sono ricchi di esperienze nuove e di relazioni inattese. A 82 anni compiuti, l'attenzione alla politica (cui ho dedicato finora gran parte del mio tempo libero dalle cure familiari e dallo studio libero-professionale: "senza padroni", come lo giudicò acutamente un giorno il cardinale Biffi), ora mi interessa e mi coinvolge assai meno. Certo, vado sempre a votare e cerco di dare forza a chi mi pare il "meglio in campo" (tanto vicino molto spesso al "meno peggio"): ma non sarei sincero se non riconoscessi che il "Nostro 58" mi appassiona di più, che lo sento più cosa mia. Penso che agire per accrescere apprezzamento e valorizzazione del Vaticano II possa risultare un lavoro sicuramente utile per tutti; né è ridicolo che lo coltivi anche un ottuagenario: penso sia operazione strategica e feconda nell'ambito della comunità locale, nazionale e mondiale, di cui da gran tempo mi sento cittadino, con qualche diritto e moltissimi doveri.

Dopo l'incontro a Firenze del 16 maggio (come già da quelli, per me pure importantissimi, del 26 dicembre a Tossignano imolese, del 19 gennaio a Genova, del 25 gennaio a Ferrara e del 25 aprile a Pianaccio in ritiro con una comunità parrocchiale di Granarolo), ***mi è divenuto chiaro che la piccola rete di comunicazioni personali dei "festeggianti" Roncalli e Vaticano II fa parte di un movimento più vasto e più autorevole, nel quale è giusto inserirsi in tutta amicizia e umiltà: per partecipare, per imparare, per condividere.*** Abbiamo moltissimo da mettere in comune, come uomini e donne di varia età, cultura ed esperienze; come credenti cristiani, come cattolici e come persone riconoscenti per il dono ricevuto del Vaticano II, che vogliamo segni in profondità le nostre vite e, nella libertà e nella gioia di una trasformante esperienza, anche la chiesa del nostro tempo e di quello che conosceranno, più a lungo di noi, figli, nipoti e i loro amici contemporanei, che ci piacerebbe tanto conoscere buoni e bravi.

Per questo il "visitare" convegni e raduni, innanzitutto per ascoltare e capire, completa e prolunga la "festa" che chiamiamo "Il nostro 58". Nell'ultimo mese, due di questi incontri mi hanno molto interessato: quello di Ronzano del 14 giugno, che era poi l'assemblea nazionale di Noi Siamo Chiesa; e quello di Roma del 20 giugno, indetto da sette associazioni o comunità romane e due riviste (Liberamente Noi, il gruppo "La tenda", la comunità di base San Paolo, centro informativo per la pace, Noi Siamo Chiesa, Koinonia, gruppo di controinformazione ecclesiale, "Confronti", "Adista").

Nel primo di questi incontri ero solo un ospite attento: ho ascoltato due relatori (il presidente nazionale Vittorio Bellavite e il prof. Luigi Sandri), una tavola rotonda (Giancarla Codrignani, don

Nildo Pirani e padre Santoro) e molti interventi assembleari. Mi ha colpito della relazione del presidente la quantità di collegamenti internazionali dell'associazione italiana, la ricchezza culturale dell'analisi svolta dal prof. Sandri sulla situazione dell'ecumenismo e, nel dibattito, la discussione svoltasi tra due ipotesi di "sviluppo associativo": **a)** puntare su una crescita degli iscritti con un dinamismo informativo e proposte di letture mirate sui problemi più conflittuali, **b)** promuovere anche una vita spirituale dei soci, con letture del vangelo, occasioni di preghiera comune: questa proposta è venuta da un redattore di Adista. I contrari facevano però presente che questa dimensione è già coltivata dai soci in sedi ecclesiali (parrocchie, azione cattolica, ecc), e i doppi non sembrano opportuni; i dubbiosi sulla prima ipotesi ricordavano invece come i soci siano pochi (neppure duecento in tutta Italia), pochissimi rispetto alle decine di migliaia di firme raccolte anni fa in sede di "appello iniziale". La tavola rotonda, interessante per l'attenzione a ruolo e posto delle donne (Codrignani), ha mostrato l'equilibrio e l'apertura mirabili del parroco Don Nildo in materia di accoglienza, nella sua parrocchia bolognese, di questioni sofferte e scabrose. Mentre l'intervento di padre Santoro, di grande suggestione comunicativa, ha dato voce a una coscienza critica ben consapevole delle carenze pastorali abituali, escludenti troppe marginalità. Solo alcuni interventi rivelavano una estraneità notevole, una distanza abituale dalle prassi ecclesiali, quasi un fastidio più che una rivendicazione di "essere chiesa": ma la grande maggioranza mi ha colpito per il tono assai conciliativo (oltre che per tanta nostalgia conciliare...): d'altronde, per la prima volta in Italia, il presidente dell'associazione è stato di recente ricevuto dal presidente della Cei, cardinale Bagnasco. La partecipazione alla liturgia domenicale era stata del tutto esemplare e senza nessuna delle forzature di cui avevo sentito parlare come abituali nel costume del gruppo. Sul finire della lunga giornata vi è stato anche un episodio di contestazione da parte di due giovani che avevano come me seguito i lavori evidentemente per la prima volta, ma ne erano stati delusi, trovandoli autoritari oltre che noiosi. Con molta vivacità ci hanno fornito un'interpretazione, sulla quale è bene riflettere con cordialità e attenzione: ***esistono pure quote di italiani (specie giovani) i quali possono facilmente dar prova che il motto "Noi siamo Chiesa" può essere inteso non solo come una rivendicazione esigente di appartenenza, ma anche rappresentare un'accusa: "sì, anche voi siete chiesa!"***. Da tempo sono convinto che tutte le situazioni siano molto complesse, le apparenze spesso ingannevoli per i più, e dolorose per non pochi. Occorre molto amore, insieme a un po' di studio, e una tranquilla curiosità per saper ascoltare e accostare: sono comportamenti virtuosi necessari se si vogliono proporre esperienze associative compatibili con un costume democratico, e del tutto inevitabili per mostrare una coerenza cristiana attraente.

All'incontro romano del 20 giugno ero invece uno dei relatori. Mi hanno colpito, nella mattinata, Paola Gaiotti e Raniero La Valle che hanno detto cose molto belle sugli anni del concilio, ma in una ottica abbastanza diversa. Paola ha rivendicato il parecchio di buono che esisteva già prima, nella cultura di movimenti come Fuci e in genere dei cattolici democratici, anche dei migliori esponenti democristiani, dei pensieri e dell'autonomia dei quali aveva vivo ricordo personale e familiare. Pur riconoscendo varie anticipazioni del concilio, anche "laicali", Raniero ha rivendicato ampiezza e originalità delle tesi emerse al Concilio, relative ad aspetti profondi della vita cristiana, ecclesiologia inclusa: ha fatto emergere l'incomparabile ricchezza di quell'"evento", in un certo senso più forte degli stessi esiti pastorali e dottrinali consegnati ai 16 documenti. Mirabilmente il terzo relatore, che era poi Maria Bonafede "moderatore" dalla Tavola Valdese, ha svolto un intervento in un certo senso superante la dualità indicata, riconoscendo che l'evento è stato la prima cosa che ha colpito evangelici e valdesi italiani, per i quali la "differenza" rappresentata dagli anni conciliari ha cambiata una situazione esistente in pratica da secoli. ***Sono divenuti possibili allora una familiarità e delle amicizie, che esistevano in certi cuori anche nel passato remoto, ma in una condizione durissima di conflittualità di pensieri e comportamenti, sedata solo dall'evento conciliare.*** Ma sono le tesi indicate, e scritte largamente e seriamente nei documenti, che hanno consegnato al passato, e quindi ormai alla ricerca storica, tutto un clima soffocante e gelato, rendendo oggi possibile un lavoro ermeneutico comune sulle verità evangeliche, accordi pastorali,

gesti solidali di carità, amicizie personali non più da combattere o nascondere, ma da vivere ed espandere in un rispetto che in Italia esiste solo dal concilio. E' vero, a Roma si sono avvertite anche frenate e incertezze, ma la situazione di oggi resta incomparabile a quella del passato. Molto spirituale il contributo venuto da Giovanni Franzoni, il già famoso abate di san Paolo resosi presente nel clima del 68 con il testo "La terra è di Dio" e poi ridotto in condizioni laicali per le posizioni assunte su temi politici e referendari: ascoltandolo mi è venuto spontaneo interrogarmi quali siano i costi fatti pagare e pagati con provvedimenti disciplinari radicali e forse strumentali a politiche contingenti. Nel pomeriggio ho ascoltato Giancarla Codrignani riproporre con forza (e molte buone ragioni) gli interrogativi teologici e sociali sul ruolo delle donne; padre Simone, domenicano di Pistoia, ha approfondito i risultati dell'incontro di Firenze (premessa non poco influente sugli incontri pacifici successivi per entrambi i due gruppi, cosiddetti dei "più moderati" e dei "più contestatori"). Ho poi parlato anch'io, di fatto illustrando in quel contesto le motivazioni della iniziativa in corso. Interrogato dalla presidente Francesca Koch ho un po' cercato di correggere la distinzione abituale alquanto schematica tra una chiesa del carisma profetico e una della istituzione, sottolineando che nel concilio la parte più carismatica è stata assunta dal massimo vertice istituzionale, e una certa contestazione scismatica o almeno tenacemente fissista si è coagulata intorno a posizioni conservatrici rafforzate dal ruolo curiale, certo più giuridico e burocratico che sacramentale e gerarchico. Dall'ascolto che mi è parso interessato e dalla richiesta di ricevere le nostre lettere mensili (prima del congedo, parecchi mi hanno dato il loro indirizzo elettronico), mi pare di potermi dire contento del viaggio effettuato. Gentilmente subito rimborsato: è un particolare importante per la nostra esiguità di risorse economiche.

4. Convinzioni che crescono dentro di noi, circa la via migliore da seguire, mentre nel 2008-2009 lavoriamo in rete sul Vaticano II.

In primo luogo. E' davvero prezioso per noi muoverci, in prevalenza, ricevendo e inviando posta elettronica. E' la modalità comunicativa più rapida ed economica, la più trasversale oggi tra generazioni per altri aspetti lontane. Non so se tutti leggono sempre tutto, perchè le lettere sono lunghe e anche un po' complicate e in certa misura ripetitive in quanto la periodicità mensile un po' lo comporta (gestita improvvisando a cavallo di mezzo secolo, quale intercorre tra il "concilio evento storico" e il "concilio ritrovato" come impegno didattico personale, amichevole con altri).

In secondo luogo. E' utile "visitarci e incontrarci" qua e là, dentro il "movimento" più ampio che c'è e pare crescere in varie forme, con gruppi di origine diversa, ma tutti di fatto consapevoli che il Vaticano II per loro è importante e vitale, disposti a difenderlo e studiarlo. Anche a cercarne una dinamica accrescitiva come è naturale e giusto, purchè ciò si faccia con serietà di riflessione e carità verso tutti, consenzienti o perplessi: tutti da ascoltare e capire nelle preoccupazioni e nelle speranze.

In terzo luogo. E-mail/roncalli/promanuscripto, in partenza dal mio computer di casa e archiviato nel sito cortesemente offerto a "il Nostro 58" da Pax Christi di Bologna, non è una associazione ma solo quello che dice e fa: cioè un progetto comunicativo amichevole, offerto a chi interessa, che si può non aprire e anche respingere: ma, se Dio lo permette, una volta al mese continuerà a raggiungere quanti hanno chiesto o accettato di essere inseriti tra gli invitati a leggere queste "lettere mensili", previste fino al dicembre 2015 per "festeggiare" papa Giovanni e studiare e valorizzare in sè e, se gradito, con propri familiari ed amici, il Vaticano II, 21° concilio ecumenico della chiesa cattolica.

In quarto luogo. Questo lungo "festeggiamento" del cinquantenario dell'intero concilio, praticato dal gennaio 2009 al dicembre 2015, desidera essere portato a conoscenza, se la cosa non costituisce una fatica eccessiva, di tutte le autorità gerarchiche di quanti stanno ricevendo le "lettere mensili": tanto più doverosamente, se si tratta di amici che vi hanno in qualche misura collaborato, come tutti

i corrispondenti dell' "e-mail/roncalli/promanuscritto" sono invitati a fare. Di regola, le lettere indirizzate al mio computer (oggetto "il Nostro 58") o sono pubblicate in una delle "lettere mensili", o ricevono una risposta al proprio indirizzo.

In quinto luogo. Il primo anno del "festeggiamento" iniziato nell'ottobre 2008 (prendendo spunto dal 50° anniversario dall'elezione di Roncalli, avvenuta il 28 ottobre del 1958) finirà con la lettera di settembre 2009. E' allo studio la possibilità di raccogliere queste lettere con i loro allegati in un volume che si potrebbe intitolare "**Vaticano II in rete (2008-2009)**": i nostri corrispondenti potranno prenotarlo al prezzo scontato di 10 euro o a quello di sostegno di 30 euro. Non posso indicare ora la casa editrice con cui mi auguro di poter concludere il progetto, volto a consentire una certa penetrazione negli ambienti, tuttora numerosi, non coinvolti nelle consuetudini abituali della posta elettronica. E poi forse anche il genere letterario di questa corrispondenza risente non poco delle abitudini "cartacee" a me carissime.

In sesto (e per ora, ultimo) luogo. Gli allegati previsti nei tre mesi estivi (dopo luglio, anche agosto e settembre) conterranno una sommaria proposta di studio dei 12 punti in cui vi proponiamo di articolare lo studio del primo "documento Dossetti" inviatovi già nell'ottobre 2008 (ora disponibile anche nell'Archivio, sia per iscritto sia in registrazione della voce dell'Autore). Le modalità di articolazione interna in 12 punti sono state presentate già in Allegato alla lettera mensile di Maggio (vedi **Tabella intitolata "Contenuto del testo dossettiano del 1994"**). Partimmo con questo testo di Dossetti, ci sembra giusto concludere il primo anno del "**Vaticano II in rete**" tornando a riflettere su questo testo, autorevole ed equilibratissimo. Ovviamente, chiunque non concordi con questo giudizio positivo, farebbe cosa utile e generosa ad esporci con amichevole franchezza le sue critiche, in particolare quelle teologiche e pastorali, *in re ipsa* ovviamente le più importanti.

Allegato

Per lo studio del "documento Dossetti 1994"

Nella Lettera di Maggio, un "Allegato" ha già brevemente illustrato i due discorsi di Dossetti sul Vaticano II che consideriamo orientativi per il nostro percorso pluriennale. Prima studieremo quello pronunciato a Reggio Emilia nel 1994: esso è prezioso per la sua presentazione degli "esiti essenziali giudicati confortanti del Vaticano II"; poi ci dedicheremo a quello del 1966, che indubbiamente propone una valutazione globale "più severa", per l'ermeneutica rigorosa che vi viene svolta di quanto il concilio ha detto ed effettivamente formulato nei suoi testi, votati e promulgati. Ci proponiamo di servirvi, almeno orientativamente, di questi due discorsi nelle riflessioni che svolgeremo nella nostra impresa, volta a ripercorrere lietamente e amorosamente gli anni del concilio, del suo contesto e della sua ricezione, senza più temere le novità né deprecare le resistenze. I testi di Dossetti ci accompagneranno, utili per conoscere le ragioni profonde di queste conflittualità culturali, operanti già nelle fasi preliminari ("antepreparatoria" e "preparatoria") e in larga misura giunte fino a noi. Nel "tempo rivissuto" della prima, che per noi si estenderà fino all'aprile 2010, ci aiuterà il documento più "confortante" redatto da Dossetti nel 1994; con la seconda, che giungerà fino al settembre del 2012, avremo largo agio per utilizzare,, con senso critico che speriamo adeguato, il documento più "severo", cioè le riflessioni esposte da Dossetti nel 1966, con grande realismo e lucidità spirituale, quando per tutti era ancora vicinissimo il concilio con le sue speranze entusiasmanti e le contrapposte paure e resistenze. Solo negli ultimi tre anni di un Vaticano II, che ci auguriamo festeggiante in rete anno per anno i suoi sette "cinquantenari", entreremo, se Dio vorrà, meglio preparati dalle riflessioni svolte e raccontate tra noi, in un contatto più analitico con i lavori di sistemazione e definizione dei 16 documenti, quali furono prodotti nelle quattro sessioni e tre intersessioni del concilio

novecentesco: non tutti eguali per vigore, importanza, qualificazione teologica, ma votati, promulgati e così consegnati alla vita dei fedeli e, in generale, all'attenzione di tutti.

Secondo l'”esperienza festeggiante”, così come si svolge e cresce nelle nostre vite, cerchiamo di far conoscere, attraverso uno studio popolare, non accademico ma sufficientemente serio, sia l'evento quale si svolse in sette anni di lavoro complesso, sia l'esperienza ecclesiale e storica dei primi cinquant'anni di ricezione e utilizzazione dei testi promulgati. Essa è tuttora in fieri, con difficoltà e conquiste entrambe importanti e significative: esistono, e si fanno vedere, ai livelli alti propri di autorità pastorali e di studiosi autorevoli per competenza: ma esistono e contano pure a livelli più comuni, modesti ma esigenti, umili ma non umiliati, perchè di credenti che cercano di essere discepoli.

Nella nostra esperienza ci pare pure importante incrociare, diciamo così, “memoria e intelligenza”: quella del “passato” (anche profano), con le selezioni e i chiarimenti operati dal correre dei decenni, e una attenzione per quanto possibile viva e puntuale del “presente”(anche ecclesiale): talvolta confortanti e belli, talvolta delusivi e conflittuali. Tutti sono da conoscere e capire; se riusciamo a viverli con fede e carità, da cui ricevere grande speranza nella forza della verità.

In questo allegato cominciamo dai punti 1-4

Dossetti, nel discorso tenuto a Reggio Emilia nel 1994, prima di esporre gli esiti più essenziali del Vaticano II, dedica due paragrafi a un elenco molto interessante dei problemi che esistevano nel mondo a quattordici anni dalla fine della guerra mondiale 1939-1945, e che il concilio, convocato intenzionalmente in quel contesto, non avrebbe potuto non incontrare. Questo *incipit* è scelto da Dossetti perchè **sentito vero e perchè gli serve a prendere posizione subito contro una interpretazione distorta e interessata che legge nel Vaticano II la responsabilità di aver introdotto guai nel tranquillo orto della chiesa. Tutti quei problemi, esterni e interni alla chiesa, invece - questa la ferma convinzione di Dossetti -, esistevano già e una pastorale responsabile li avrebbe sentiti e affrontati.**

Leggendo e studiando il paragrafo 1 (pp 191-92)

Una sensibilità storica che Dossetti aveva espresso e interiorizzato già con profondità inconsueta nel mondo cattolico, gli fanno citare, datati qui, due “conseguenze capitali” della seconda guerra mondiale: **a) aver spalancato la strada al sionismo realizzato, b) aver segnato il risveglio dei popoli arabi.** E' opportuno fermarsi con attenzione su sinteticità e precisione delle poche parole con cui Dossetti indica queste conseguenze della guerra come elementi decisivi di un contesto essenziale che è di sfondo al concilio. Chi dei “festeggianti” ne avrà tempo e voglia, può integrare con letture personali e con colloqui amichevoli (interessanti anche per me, che vi prenderei parte volentieri) la grande importanza (e originalità preziosa) di queste due indicazioni. Cui segue subito la terza, che citiamo integralmente: **c) “in terzo luogo ha innestato nuovi fermenti critici e nuove ricerche proporzionate all'interno dello stesso cristianesimo: con un bisogno profondo, se pure ancora latente, di adeguazione della sua vitalità e della sua irradiazione nel mondo nuovo ormai in avanzato travaglio”.** Sono pensieri che erano rari e incerti ancora nel 1994 curiale, quando Dossetti scrive queste parole; erano ovviamente ancor più rari nel 1959, “energici” solo presso minoranze culturali che stavano molto in alto nelle classifiche di notorietà e apprezzamento endocattolici di allora (La Pira, Dossetti e, esplosivo dall'ottobre del 58, Angelo Roncalli). Il peso ritardante delle posizioni conservatrici della destra cattolica, fissiste e talune scismatiche, si misura subito nel suo esito confusivo se si mettono sulla bilancia la presenza e l'assenza di queste consapevolezze, “aggiornate” e “globali” come ora le conosciamo quasi tutti: ma quando i problemi avevano inizio, chi li vedeva e ne parlava con saggezza?.

Nel paragrafo 2 (pp 192-95), sono raccontati con sintesi vigorosa dieci punti che servono a liberarci del “paralogismo del posto hoc ergo propter hoc”: grande guaio della logica curiale zoppicante, ma mancanza di lucidità risultata preziosa perchè concorse non poco a fare che un collegio di cardinali conservatorissimo eleggesse un papa come Giovanni XXIII.

Dossetti insiste molto su quanto ha anticipato nel paragrafo 1, “proprio per confutare una falsa interpretazione del concilio che tenderebbe ad attribuire certi mali alle aperture del concilio stesso” **e puntigliosamente, con cultura e terminologie moderne, elenca ben dieci indicatori del ritardo con cui in alto si guardava a quanto avveniva tutto intorno.** Invito i “festeggianti” a soffermarsi con attenzione su elenco e caratterizzazione del contesto, da tempo chiaro a Dossetti. Ma Dossetti aveva fatto una forte esperienza politica: come fu possibile a Roncalli una analoga consapevolezza e leggere i “segni dei tempi”? Rispondere a questa domanda è materia del paragrafo 3 e, ancor più, degli studi roncalliani divenuti ormai supermaturi, anche se fin qui purtroppo non molto utilizzati in seminari e istituti pontifici romani... I punti di criticità mondiale indicati da Dossetti sono: **a)** l’età planetaria e spaziale; **b)** l’era atomica pericolosissima e devastante gli istituti democratici; **c)** il divario crescente tra ricchi e poveri, istruiti e no, le diseguaglianze nella diffusione delle tecnologie; **d)** l’evidenziarsi di una società occidentale opulenta e i limiti dei suoi modelli; **e)** l’inasprirsi della conflittualità mondiale e delle guerre regionali di nuovo tipo; **f)** il diffondersi vasto e apparentemente irreversibile di nuovi costumi, permissivi e intrecciati con sviluppi della genetica e della rivoluzione sessuale, con la “pillola” certo precedente il concilio; **g)** la crescente fragilità del diritto e il declino delle pubbliche magistrature in presenza degli organi privati di arbitrato, **h)** il dissolversi della filosofia, per lo meno nei suoi campi forti come la metafisica; **i)** il declino del magistero vescovile per la riduzione del ruolo episcopale a funzioni prevalentemente amministrative, il che produce un avanzamento talvolta pericoloso di una teologia prevalentemente sviluppata in sede accademica; **l)** la crisi del clero e delle vocazioni sacerdotali. E’ un decalogo che dice la fedeltà di Dossetti alla Tradizione e anche la modernità e qualità della sua percezione (e attenzione) storica: un atteggiamento che lo porta lontano chilometri dall’integralismo e fondamentalismo che alcuni progressisti gli imputano, e fa cadere nel risibile il titolo di **eretico** letto pochi giorni fa sul “Giornale” di Paolo Berlusconi.. Il paragrafo 2 si conclude con una citazione, l’unica personale, di un colloquio in cui Paolo VI, dopo aver ascoltato (e di fatto accolto) il nuovo regolamento elaborato da Dossetti per far avanzare il concilio, si mostrò pensoso e preoccupato di altre considerazioni che Dossetti poté esporgli sulle difficoltà crescenti di molta parte del clero e che “costituivano - a giudizio di Dossetti - la causa più grave del declino delle vocazioni sacerdotali e religiose in Europa e anche in altre parti del mondo”.

Il paragrafo 3 (pp 195-99) è tutto dedicato a “mente e cuore” di Angelo Giuseppe Roncalli, figura molto diversa da Dossetti, che però ne capì, prima e più di ogni altro, intendimento e opera. Oggi si può aggiungere non poco, di conoscenza spirituale e biografica di papa Giovanni, a conferma della tesi dossettiana che è papa Giovanni la chiave fondamentale per intendere forza e significato del Vaticano II.

L’idea di convocare il concilio, dice Dossetti, sorge in Roncalli da una “intuizione sintetica” dei grandi mutamenti in corso, e da una “consapevolezza storica” che i concili sono la forma con cui tradizione e magistero della chiesa hanno affrontate le epoche di rinnovamento. Credo si possa dire che questa “consapevolezza” era ben forte in Roncalli per cultura acquisita in studi ed esperienze di servizio ecclesiale, prima nella Lombardia segnata dalla riforma tridentina, poi in angoli remoti ma frontaliere con altre fedi e civiltà (Bulgaria e Turchia), e quindi molto istruttivi per cuore e mente di Roncalli, silenzioso per modestia ma molto riflessivo e sempre cordiale in tutte le sue relazioni. Trovo molto abile la definizione dossettiana, che attribuisce a Papa Giovanni una “intuizione sintetica” dei mutamenti intervenuti nel mondo, dopo che questi erano stati così

analiticamente descritti da Dossetti stesso con parole e formule in realtà mai ascoltate in bocca a Roncalli: l'“intuizione sintetica” certo c'era (lo dicono le sue Encicliche e ancor più la sua condotta diplomatica sempre efficace, prima da nunzio poi da papa), ma stile e contenuto del “decalogo” del paragrafo 2, e le formule così pregnanti di “sionismo realizzato” e di “risveglio dei popoli arabi” del paragrafo 1, sono così tipicamente dossettiane (del Dossetti politico tra 1943 e 1951), da valere come una convergenza identitaria, realizzata per tutto e per sempre. Come poi si vede e, nei limiti del possibile, si vede tuttora nella cautela con cui si cita Roncalli negli ambienti che omettono di nominare Dossetti. La prima mezza pagina del paragrafo 3 è dunque sincera quanto abile; ma le pagine successive sono invincibili e inoppugnabili nell'indicare il vero obiettivo del concilio, in una serie di citazioni di allocuzioni roncalliane che attraversano le fasi antepreparatoria e preparatoria, chiarendo più volte e benissimo che, a giudizio del papa, “compito della chiesa è sì di cusotodire il tesoro prezioso ricevuto ma anche di lavorare con alacre volontà e senza timori all'opera che la nostra età esige”. Altro che timori conservatori tendenzialmente “bloccanti”! Conservatori di che cosa? Dossetti “esulta” nel vedere Giovanni indicare al concilio la via “di un magistero a carattere prevalentemente pastorale...capace di far fronte ai bisogni di oggi mostrando la validità della dottrina della chiesa piuttosto che rinnovando condanne”; “non sanzioni ma usando piuttosto la medicina della misericordia” ; e una “unità a cerchi sempre più larghi, dei cattolici, dei cristiani, delle famiglie religiose non cristiane”, “porzione più notevole di creature umane redente anche esse dal sangue di Cristo... di tutti Salvatore”. Per questo, citando il famoso “discorso della luna”, Dossetti ne esalta la visione di un concilio “avvenimento liturgico”, “spettacolo cosmico piuttosto che assemblea normativa”, “giorno di pace”, “rendimento di grazie a Dio, implorazione per tutti i fratelli in Cristo e per l'universa umanità”. Per amorosa fedeltà a Papa Giovanni, in solidarietà della sua solitudine istituzionale, Dossetti riferisce con notevole durezza il punto di vista di chi non si sente associato al “Gaudet Mater Ecclesia” giovanneo (unico punto “severo” anche nel discorso del 1994), e riferisce: “non così l'aveva riottosamente accettato la curia , ma come un'occasione di semplice conferma della sua autorità centrale e di indirizzi fissisti”. Per questo le molte decine di schemi del periodo preparatorio non potevano corrispondere alle intenzioni del papa né alla volontà maggioritaria dei vescovi. Di qui un certo disorientamento dell'assemblea nella prima sessione, ma l'ispirazione di papa Giovanni e la lealtà sostanziale di Paolo VI (se pure gestita con sensibilità diversa) produssero il “balzo in avanti” “che doveva portare la chiesa fuori dell'epoca tridentina...e rendere il sacro deposito sempre più efficace rispetto ai nuovi problemi e ai nuovi bisogni”. Dossetti subito dopo queste parole, si volge, col paragrafo 4, a parlare degli esiti sostanziali del Vaticano II. Ma se i “festeggianti” vogliono, potranno approfondire spunti elaborati altrove da Dossetti (citati in un contributo di don Di Chio nel novembre 2008) Ma a sostegno di questa tesi anche Benedetto XVI è esplicito e convinto: il superamento della fase ecclesiale tridentina è avvenuto per intuizione e opera di un sacerdote piissimo vissuto sempre secondo la migliore proposta devozionale del concilio tridentino: le ricerche di Melloni sono insuperabili in questo campo specifico di biografia e spiritualità roncalliana. E' vero, si potrebbe e dovrebbe dire, fino a tappare la bocca ai dissenzienti antigiovannei e anticonciliari, che l'unità di presente e passato cristiano si celebra col Vaticano II in mano. Mentre contrapporre il concilio novecentesco agli altri due dell'età moderna, è sterilizzare la vitalità della chiesa: per quanto ciò sia possibile agli errori degli uomini. Per fortuna, questo non è mai possibile del tutto. Per camminare verso un futuro aperto alla azione e all'esempio della chiesa è sufficiente trasmettere viva la Tradizione ricevuta, come oggi si opera in pienezza gioiosa ascoltando il magistero conciliare, realizzato da molti successori degli Apostoli nostri contemporanei, ma possibile tra deficienze di tanti, solo per la santità e fecondo solo per il carisma di papa Giovanni. Guardiamo con fiducia agli esiti del concilio, cominciando dal più essenziale e profondo dei misteri riproposti: la nostra fede trinitaria.

Il paragrafo 4 (pp 200-01), entra nel vivo dell'esame dei frutti conciliari, considerati da Dossetti i più rilevanti e duraturi: anzitutto la riaffermazione della dottrina trinitaria.

Secondo Dossetti, la formulazione trinitaria del Vaticano II, “è tanto compiuta e dispiegata che si può dire che, dopo i primi quattro concili, non se ne può trovare un’altra pari. Nemmeno al concilio di unione di Ferrara-Firenze.” A questo riguardo formula sei osservazioni: **a)** poteva dispensarsene, perchè il Vaticano II programmaticamente non è un concilio dogmatico, e l’insistenza trinitaria è certo voluta e significativa; **b)** i *loci* propri di questa riaffermazione sono i preamboli di quasi tutti i documenti maggiori del Vaticano II: e Dossetti, che da bravo giurista controlla le fonti, ne cita diversi per esteso, facilitando così anche i nostri “festeggianti” ad andarseli a leggere con profitto; **c)** la ripresa trinitaria non è occasionale, ma voluta come premessa e fonte dello sviluppo impresso a tutto il documento: si coglie in particolare nel *De Ecclesia* e nella citazione conclusiva di S.Cipriano; **d)** non è condotta su argomenti speculativi ma svolta quasi esclusivamente su dati scritturistici tra loro sapientemente coordinati; **e)** il dogma trinitario è strettamente connesso all’altro grande mistero della nostra fede, l’incarnazione del figlio di Dio, egli stesso preesistente ed eterno; **f)** per lo Spirito santo non è usata la formula attuale del *Credo* occidentale, ma quella dei Greci, già accolta dal concilio di Firenze e ripresa per slancio ecumenico ritrovato opportunamente nel Vaticano II. Raccomando di leggere con attenzione la conclusione del breve ma intenso paragrafo (p.201): per certi aspetti lo direi apice della fedeltà di un teologo, che qualcuno sostiene non essere tale perchè non di scuola; e che un giornale politicamente schieratissimo, in titoli vistosi, con presunzione non criticata da chi potrebbe farlo, pochi giorni fa ha sbrigativamente definito “eretico”.

Altre parole sapienti di Dossetti, sulla Trinità, si possono leggere nella conferenza tenuta al congresso eucaristico del 1987, quando Biffi invitò don Giussani e don Dossetti a chiuderlo insieme, con un accostamento culturale rimasto memorabile per la diversità, non delle fedi, ma delle elaborazioni comunicate agli uditori, da due sacerdoti chiamati in cattedra entrambi, esempio non sempre seguito di “libertà cattolica”, tanto superiore all’uniformismo sovente erroneamente preferito.

Dal mio vissuto esistenziale posso confessare che il dogma trinitario, guardandomi intorno e per quanto vi riesca anche dentro, viene con gli anni acquistando un senso per cui il “mistero”, pur nelle sua ineliminabile misteriosità, porta luce e non buio. So che per le altre due grandi fedi monotesite, siamo quasi sospetti di politeismo; ma il pericolo mi pare remotissimo, perchè certo anche per noi cristiani Dio è uno solo: mi sento invece afferrato dalla critica posta alla radice di ogni possibile illusione individualistica dalla sorprendente rivelazione che non una malattia ma l’amore può avere e agire più persone: e che questo vale come un abisso insondabile anche per ciascuno di noi, per la sua vita nel tempo e soprattutto le sue relazioni, a cominciare da quelle più profondamente reali nelle nostra miserabile finitezza. E che tuttavia proprio in questo si apre una strada, di pensieri e di comportamenti, che pare volerci condurre molto più avanti di ciò o chi sembriamo essere, nel punto di spazio e nel punto di tempo in cui siamo certo collocati, ma forse non chiusi del tutto.

Ultime informazioni sulla “tempistica” Come ho già detto, conterei, se la salute e le circostanze me lo permetteranno, di spedire in agosto e settembre due lettere mensili, forse un po’ più “agili”, terminando però le note di commento ai punti 5-8 e 9-12 del “Documento Dossetti 1994.” Questo testo mi piacerebbe venisse “assorbito” tutto entro aprile 2010, I “punti” sono 12: per attraversarli senza problemi occorreranno due o quattro settimane?, due o sei mesi? Dipende dal tempo che potrete dedicarci. Ognuno faccia liberamente come crede: sarebbe meglio aver concluso questo “studio” nella fase “antepreparatoria”. Le lettere mensili e gli allegati, che conto poi di continuare da ottobre 2009 ad aprile 2010, potranno avere un carattere più adatto al “secondo anno di lavoro e di relazioni”: ci veniamo pensando a Bologna e anche in incontri in corso qua e là. Leggerei con molto interesse proposte e considerazioni vostre: **mi raccomando non siamo un’associazione né un movimento, ma solo una realtà comunicativa amichevole (g.p)**

